



Numero 16 - Settembre 2008

CORLANDOLI DI STORIA

di Cesare Bonasegale

Scartabellando fra vecchi documenti del Club del beccaccino, l'autore prende spunto per alcuni commenti di confronto fra ieri ed oggi e per rinverdire vecchi ricordi.

Dagli archivi della segreteria del Club del beccaccino mi hanno passato una sporta di vecchi documenti: fogli, foglietti, veline, dattiloscritti battuti da mani incerte con frequenti errori, manoscritti in bella calligrafia fatta di caratteri uniformemente inclinati e chiari, spesso su fogli sparsi e non in sequenza, per ordinare i quali ci vorrebbe il tempo e la voglia che mi manca.

Non ho (per ora) trovato materiale importante, ma per lo più dei cammei, che anche se privi della preziosità della miniatura – e quindi forse più assimilabili a delle “fototessere” – hanno stimolato in me ricordi e vecchie emozioni che non so se i lettori saranno disposti a condividere.

Ma tant'è, in agosto ci si deve accontentare.

Innanzitutto ho trovato commenti sui problemi dei giudizi delle prove che sembrano freschi di giornata: i cani da beccaccini son diversi e nelle nostre prove bisogna giudicare con un metro apposito, perché non conta correre ma bisogna cercare nel modo giusto. Parrebbe di leggere le note dei nostri attuali convegni.

Quindi “nulla di nuovo sotto il sole”. Però la severità dei giudizi d'allora

sarebbe impensabile al giorno d'oggi.

Vi trascrivo per esempio quel che scrive in bella calligrafia il giudice e Consigliere storico del Club del beccaccino Piero Ceserani relativamente alla prova dell'8 novembre 1959 nella riserva di Vione, che è a due passi da Milano, cioè nel comune di Basiglio.

Sentite un po':

Prova Continentali italiani
1° Riservato.

2° M.B. **Luchino di Silvabella**
Bracco italiano (Nota di Bonasegale: il mitico Luchino!!). *Prop. e Cond. Arnaldo Pozzi di Milano.*

Buon metodo di cerca, come si conviene ad un cane scaltrito su questo difficile selvatico. Mentre accenna l'incontro, parte una coppia di beccaccini a distanza lasciandolo sorpreso. Seccato di questo affronto, alza il suo tartufo e fila decisamente su beccaccino isolato a lunga portata, concludendo in perfetto stile. Corretto al frullo.

3° Riservato

4° B. **Eros** Bracco italiano (altro cane famosissimo) *Prop. e Cond., Giacomo Griziotti di Pavia.*

Affronta la marcita a buon trotto e con bel portamento di testa. Mentre esplora il terreno con buona regolare marcia, rallenta, fila a lungo per arrestarsi in classica, maestosa ferma (ho pensato in quell'istante: se conclude favorevolmente il CAC è suo!). Non doveva essere così; al nostro avvicinarsi Eros rompe, avanza con esito negativo. Peccato!. Prima di chiudere il suo turno rimedia con una buona ferma su beccaccino mantenendosi corretto.

5° B. **Deus ex Machina** Bracco italiano (anche questo un cane molto noto!) *Prop. e Cond. Edmondo Amaldi di Volta Mantovana.*

Ottima azione, a trotto svelto ed ampio. Avventa da lungi e mentre accenna a fermare, i beccaccini molto leggeri non reggono. Nella ripresa, sempre con vigorosa azione e buon portamento di testa, rallenta e contemporaneamente al suo arresto i beccaccini saettano al frullo.

Non vado oltre nella trascrizione perché mi pare che quanto sopra sia sufficientemente indicativo del rigore adottato nei giudizi che oggi provo-

cherebbe una (giusta!) rivoluzione!. Eppure non si può dire che chi giudicava fosse inesperto di beccaccini!. Unica annotazione che mi sento di fare è che Ceserani – noto giudice – non ricordo abbia mai presentato suoi cani. E questo potrebbe fare la differenza!. Comunque contava più la classifica della qualifica, tanto da indurre il giudice a “riservare” non solo il primo, ma anche il terzo posto in classifica.

Nella stessa prova, gli “Inglese” erano giudicati dal dott. Flaminio Bergamasco.

E questo nome mi apre un altro spigoglio di memorie.

Il dott. Bergamasco abitava a Corsico, in una villetta di via Trieste, che è l'alzaia del Naviglio. Poche villette più oltre abitavano i miei nonni.

Eravamo negli ultimi anni della guerra – cioè nel 1944 o giù di lì – ed ogniqualvolta andavo a trovarli mi soffermavo ad ammirare dal cancello i due o tre Pointer totalmente neri del dott. Bergamasco (anche perché quel mantello era già allora molto raro); lui spesso si intratteneva a chiacchierare con quel giovinetto tanto appassionato di cani.

Poi un giorno, poco prima della liberazione, i tedeschi si misero ad armeggiare a Corsico sul ponte del naviglio per minarlo in vista della loro imminente ritirata. Mio nonno, ultra ottantenne, li apostrofò schernendoli: “Gli alleati hanno attraversato il Don, hanno attraversato l'Oder e non sarà certamente il Naviglio di Abbiategrasso a fermare la loro avanzata!”. I tedeschi se ne ebbero a male e volevano arrestarlo e fu proprio grazie all'intervento del Dott. Bergamasco che il nonno riuscì a scamparsela.

La primavera successiva stavo accompagnando il nonno in una passeggiatina pomeridiana lungo il Naviglio quando vedemmo dalla strada il dott. Bergamasco che cacciava beccaccini in una marcita: il Pointer

fermava, lui pam pam sparava e quelli se ne andavano; la cosa si ripeté un paio di volte ed il nonno ridendo gli gridò di raddrizzare le canne della doppietta. Il Dott. Bergamasco se ne ebbe a male e gli disse che a parole eran tutti bravi... ma provasse lui!. Ed il nonno non se lo fece ripetere: si rimboccò un poco i calzoni ed entrò con le scarpe in marcita, si fece dare la doppietta ed alla prossima ferma mise giù la sgneppa (da notare che il nonno in gioventù frequentava il tiro al piccione di Montecarlo dove aveva vinto molti premi!).

Quando arrivò a casa con i piedi fradici, la nonna gliene disse di tutti i colori e si beccò anche un bel raffreddore.

Ebbene quello era proprio il Dott. Flaminio Bergamasco che una decina d'anni dopo doveva entrare nel Consiglio direttivo del Club del beccaccino e diventar il giudice di prove le cui relazioni sono ora sotto il mio naso.

Com'era piccolo il mondo!

E in quel mondo piccolo ho trovato traccia della polemica sempre fra il Dott. Flaminio Bergamasco ed il caro, carissimo Don Rino Dossena – parroco nella chiesetta della Madonna del beccaccino – valente pointerman ma appassionatissimo anche di Bracchi italiani, della cui calorosa accoglienza serbo ancora il magnifico ricordo. E la polemica sarebbe ancora perfettamente attuale, circa l'eccessiva irruenza dei cani da prove che nella caccia al beccaccino devono invece avere la prudenza e la resistenza necessaria a riempire il carniere.

E sbirciando qua e là ho trovato un altro coriandolo, per altri insignificante ed invece prezioso per me: ho trovato una lettera scritta dal Socio Rag. Luciano Stefanoni il cui contenuto è irrilevante, ma che ha dato la stura ad un mare di ricordi.

Luciano Stefanoni era il maggiore di

tre fratelli (gli altri erano Claudio ed Adriano) che abitavano con la madre, vedova, nello stesso isolato dove io son nato e cresciuto. Un giorno vennero a portare la loro Pointer, bisognosa di cura, da mio padre, veterinario; dopo di che io andavo a casa loro per fare le iniezioni alla cagna.

Diventammo amici, ci trovavamo di sera nei giardinetti a far sporcare i cani ed io incominciai a seguire a caccia loro che erano più vecchi di me di qualche anno.

Erano beccaccinisti e furono i miei primi maestri.

Luciano era il “più cinofilo”, Claudio quello che sparava meglio, e Adriano – il più giovane – quello con cui mi accompagnavo la sera per andare a rimorchiar ragazze, nella qual cosa era abilissimo.

Sui fratelli Stefanoni potrei scrivere pagine e pagine, ma sarebbero solo ricordi personali, privi di interesse per chi legge.

Molti altri sono i cammei che ritrovo in quei fogli: nomi come l'Olivari, il Rizzi, l'Angelo Perdetti (con perennemente a rimorchio l'Adelio Ponce De Leon), l'antipatico Alberto Noghiera, il De Mattia, il Giuvanun Selvatico, il Guido Sacchi ed altri, ciascuno dei quali è legato a dei ricordi. L'unico nome che non appare mai in quelle carte... è il mio e c'è un motivo... che però è meglio non approfondire.

Ora però che le cose son cambiate e sono stato chiamato a far parte del sodalizio, ritengo mio dovere insistere per attuare quell'innovazione negli obbiettivi e nei mezzi per conseguirli che non possono identificarsi solo nell'attività organizzativa di prove cinofile specialistiche, ma che devono coprire attività di carattere culturale e divulgativo, nonché la presa di coscienza del ruolo ornitologico del club a difesa della specie e dell'ambiente ad essa congeniale.